

## Introduzione

Fonti inedite e nuove metodologie per lo studio della previdenza sociale di Lenin e Stalin

Gli storici si sono interrogati incessantemente sui *Welfare State*, sulla loro evoluzione imprevista e sul loro futuro incerto. Pertanto ci sembra utile presentare alcune riflessioni che hanno accompagnato la nostra ricerca nella scelta del termine stesso di *Welfare State* (senza dubbio paradossale per la violenza dello stalinismo) e che hanno guidato il confronto delle due dimensioni analitiche – macro e microstorica – allo scopo di rendere visibile ad occhio nudo il funzionamento della protezione sociale che rappresentava la ragion d'essere del socialismo<sup>1</sup>.

La storiografia, che ha trattato di alcuni aspetti del sistema previdenziale sovietico, ha utilizzato spesso indistintamente i termini di *Welfare State*, Stato sociale, assicurazione e assistenza sociale, a seconda che essa si collocasse in un contesto scientifico americano, tedesco o più in generale europeo. Storicamente, il termine più esatto per parlare dell'intervento statale sui problemi sociali è quello di Stato sociale in ragione del modello tedesco adottato dalla Russia zarista, termine che è stato recuperato anche dal governo russo durante l'elaborazione delle riforme della previdenza e dell'assistenza sociale negli anni Novanta<sup>2</sup>.

Sebbene l'espressione stessa di *Welfare State* si addica più al periodo del secondo dopoguerra, va ricordato che la nascita dello

<sup>1</sup> D. Caroli, *Socialisme et protection sociale: une tautologie? L'enfance abandonnée en URSS (1917-1931)*, «Annales H.S.S.», 54, 6, 1999, pp. 1291-1316.

<sup>2</sup> Ju.V. Jakušev, *Gosudarstvennoe strachovanie v Rossii*, Moskva, Profizdat, 1998; L.S. Mamut, *Social'noe gosudarstvo s točki zrenija prava*, «Gosudarstvo i pravo», 7, 2001, pp. 5-14; V. Rojk, *Rossijskij opyt. Strachovanie ot nesčastnykh slučajev na proizvodstve prošlo v Rossii te že etapy, čto na Zapade*, «Očrana truda i social'noe strachovanie», 3, 2001, pp. 22-24.

Stato sociale in Russia, come in alcuni paesi europei, risale agli ultimi decenni della monarchia zarista, allorché il governo russo introdusse le assicurazioni sociali, cioè le prestazioni che costituivano i pilastri dei sistemi assicurativi dei *Welfare State* europei contemporanei. Le assicurazioni sociali erano state 'inventate' da Bismarck in Germania al fine di controllare il movimento operaio e di tutelare i lavoratori e, in alcuni casi, le loro famiglie in caso d'infortunio, malattia/invalidità, disoccupazione e, successivamente, di anzianità<sup>3</sup>. Tale intervento rivela, indirettamente, che gli Stati sociali sorsero originariamente per difendere il lavoro e i lavoratori, benché i cambiamenti ideologici o demografici abbiano modificato la loro vocazione iniziale<sup>4</sup>, e i governi democratici del secondo dopoguerra abbiano associato al lavoro una serie di prestazioni sociali legate all'evoluzione del concetto di cittadinanza<sup>5</sup>.

Tuttavia, per il fatto che la Rivoluzione del 1917 promise di ampliare questo sistema assicurativo con una vasta gamma di altre prestazioni sociali, ancor prima che i governi europei del dopoguerra elaborassero vasti programmi di intervento sociale, l'utilizzo del termine *Welfare State* risulta legittimo, se inteso come «un insieme d'interventi pubblici connessi al processo di modernizzazione, i quali forniscono protezione sotto forma di assistenza, assicurazione e sicurezza sociale, introducendo fra l'altro specifici diritti sociali nel caso di eventi prestabiliti nonché specifici doveri di contribuzione finanziaria»<sup>6</sup>, anche se

<sup>3</sup> F. Girotti, *Welfare State. Storia, modelli e critica*, Roma, Carocci, 1998, pp. 147-182.

<sup>4</sup> Per un confronto delle spese per le pensioni di anzianità, che superano quelle per la sanità in Italia, Inghilterra e Germania, si vedano M. Ferrera, *Il Welfare State in Italia. Sviluppo e crisi in prospettiva comparata*, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 56-57 e H. Glennester, *Paying for Welfare*, Oxford, Basil Blackwell, 1985, pp. 32, 135, 150, 217, 240-243; G. Silei, *Welfare State e socialdemocrazia. Cultura, programmi e realizzazioni in Europa Occidentale dal 1945 ad oggi*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2000, p. 408.

<sup>5</sup> A. Supiot, *L'avenir d'un vieux couple: travail et Sécurité sociale*, «Droit social», 9, 10, 1995, pp. 823-831.

<sup>6</sup> Si tratta della definizione elaborata (su ispirazione di quella di Peter Flora) da Jens Alber, *Continuities and Changes in the Idea of the Welfare State*, «Politics & Society», 16, 4, 1998, pp. 451-468 (cfr. p. 456) e presentata da Ferrera, *Modelli di Solidarietà. Politica e riforme sociali nelle democrazie*, cit., p. 49.

quest'ultimo aspetto è stato regolato in modo assai particolare nel sistema sovietico degli anni Venti e Trenta.

Benché si possa utilizzare questo termine – adatto più per un modello universalistico del dopoguerra – ci limiteremo qui soprattutto allo studio del sistema assicurativo o previdenziale che subì una profonda trasformazione sia dal punto di vista dell'assetto istituzionale, sia sotto il profilo delle categorie protette. Infatti, inizialmente, le assicurazioni sociali, come il loro modello tedesco, erano organizzate secondo un *sistema a capitalizzazione*, in base al quale ne avevano diritto solamente i lavoratori che versavano i contributi previdenziali. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, invece, la rete delle casse previdenziali territoriali introdusse un sistema a carattere occupazionale che copriva anche le famiglie dei lavoratori e che fu caratterizzato dalla progressiva centralizzazione di una parte dei fondi previdenziali. Si trattava di un *sistema a ripartizione* (accantonamento) delle prestazioni fra gli assicurati<sup>7</sup>, che venne abbandonato all'inizio degli anni Trenta, allorché la previdenza sociale fu trasferita all'interno delle industrie per attribuire esclusivamente agli operai più produttivi il diritto alle prestazioni previdenziali e sociali.

Le prestazioni previdenziali con le quali il governo zarista tentò invano di placare il movimento operaio russo, dopo la Rivoluzione del 1917, non costituirono l'oggetto di rivendicazioni operaie o di scontri fra partiti politici come avvenne negli altri paesi europei<sup>8</sup>, ma diventarono uno strumento della modernizzazione economica che il Partito Comunista impose al paese. La politica sociale che sottendeva l'elaborazione di queste prestazioni, infatti, non tendeva a livellare la disparità economica delle diverse categorie sociali, come invece avrebbe dovuto fare un nuovo Stato comunista, bensì a privilegiare alcune categorie di operai qualificati a scapito di altri. Lo stesso movimento operaio sovietico, che continuò a organizzare ondate di scioperi

<sup>7</sup> Si trattava di un criterio introdotto anche negli Stati Uniti nel 1939, cfr. G. Regonini, *Il sistema pensionistico: risorse e vincoli*, in U. Ascoli (a cura di), *Welfare State all'italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1984, pp. 87-131 (pp. 90-92).

<sup>8</sup> Si vedano le considerazioni di Silei, *Welfare State e socialdemocrazia. Cultura, programmi e realizzazioni in Europa Occidentale dal 1945 ad oggi*, cit., pp. 57-75.

per rivendicare il salario che non veniva retribuito, fu progressivamente privato della propria identità rivoluzionaria e disperso dalle leggi feroci sulla disciplina del lavoro varate nella prima fase dello stalinismo.

La specificità del *Welfare State* sovietico non va tuttavia interpretata esclusivamente in chiave ideologica cioè come il risultato della volontà politica di un Partito che puntava a un controllo totale dei suoi cittadini perché, in realtà, esso dipendeva anche dalla dimensione stessa dei problemi sociali che il giovane Stato si trovò a dover affrontare senza potersi avvalere di un sistema di finanziamento fiscale centralizzato in grado di distribuire fondi in base alle necessità. La Grande guerra e gli eventi che sconvolsero il paese con la Rivoluzione del 1917 non solo bloccarono lo sviluppo economico della Russia fino alla metà degli anni Venti, ma generarono anche problemi di proporzioni sconosciute per gli altri paesi europei quali invalidità, disoccupazione e abbandono in massa dei bambini che si sparsero per il paese, diventando il simbolo della disgregazione sociale della Russia rivoluzionaria. Questi fenomeni furono affrontati con una serie di riforme che, senza risorse adeguate, sfociarono in un occultamento progressivo dei problemi sociali da parte del Partito Comunista che li fece scivolare lentamente dalla sfera della politica sociale a quella della politica penale in particolare all'inizio degli anni Trenta, rivelando anche un aspetto inedito delle frontiere delle politiche sociali e penali degli Stati contemporanei scossi dalla Grande Depressione<sup>9</sup>.

Per ricostruire il funzionamento del *Welfare State* sovietico – che alcuni storici hanno potuto esaminare solamente dal punto di vista istituzionale<sup>10</sup> – l'accesso agli archivi centrali e locali è stato fondamentale in quanto ha permesso di scoprire le fonti indispensabili per completare la lettura di una delle questioni

<sup>9</sup> Questo meccanismo è assai visibile nel trattamento dell'infanzia abbandonata durante gli anni Venti e Trenta, cfr. Caroli, *L'enfance abandonnée et délinquante dans la Russie soviétique (1917-1937)*, cit., pp. 152-156.

<sup>10</sup> Madison, *Social Welfare in the Soviet Union*, cit., pp. 50-57; S. Kotkin, *Magnetic Mountain: Stalinism as a Civilization*, Berkeley, University of California Press, 1995; Id., *Modern Times: The Soviet Union and the Interwar Conjunction*, «Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History», 2, 1, 2001, pp. 111-164 (cfr. pp. 143-150).

cruciali non solo per la formazione dei regimi totalitari, ma anche per l'identità dello Stato sociale del XX secolo. Gli archivi della Direzione Centrale dell'Assicurazione Sociale dell'URSS e dell'Amministrazione Principale dell'Assicurazione Sociale della Repubblica Russa (di competenza del Commissariato del Popolo per il Lavoro), quelli del Commissariato del Popolo per la Protezione sociale, del Consiglio Centrale Pansovietico dei Sindacati, della «Segreteria per l'esame delle lagnanze e richieste dei lavoratori» presso il Consiglio dei Commissari del Popolo, e gli archivi della regione e della città di Mosca conservano una messe di documentazione inedita per ricostruire le caratteristiche del funzionamento del sistema previdenziale sovietico e le ragioni del basso livello delle prestazioni: non solo il carteggio amministrativo delle istituzioni centrali e locali, resoconti e contabilità, ma anche i dossier personali di uomini e donne che richiedevano le provvidenze dello Stato, in particolare le lettere di lagnanza e richiesta (in russo *žaloby* e *zajavlenija*). L'archivio della Segreteria di Nadežda K. Krupskaja (1869-1939) – vedova di Lenin dal 1924 – e vice Commissario del Popolo per l'Istruzione, è particolarmente ricco di questo tipo di lettere spedite non solo da insegnanti, maestri, educatori ma anche da persone che erano entrate in contatto con lei e con Lenin durante gli anni della clandestinità e, per questo motivo, considerata più sensibile alla voce del popolo<sup>11</sup>.

Si tratta di un immenso giacimento di carte qui studiate per interpretare alcuni aspetti del processo d'elaborazione della politica sociale che i bolscevichi e il Partito Comunista tradussero in una legislazione previdenziale progressivamente totalitaria molto simile a quella dei regimi nazista e fascista per il suo carattere selettivo e discriminatorio. La legislazione sovietica

<sup>11</sup> Di formazione insegnante, N.K. Krupskaja (1869-1939) fu membro dapprima del Partito Socialdemocratico russo dal 1892, poi dell'Unione di lotta di San Pietroburgo per la liberazione della classe operaia, sotto la guida di V.I. Lenin. Emigrata con Lenin nel 1901, tornò in Russia nel 1917. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, divenne responsabile della Direzione di Educazione Politica del Commissariato del Popolo per l'Istruzione. A capo del Consiglio Scientifico di Stato, la Krupskaja fu uno dei principali ideologi dell'educazione comunista ed ebbe un ruolo di primo piano nella riforma della scuola sovietica, cfr. *Nadežda Konstantinovna Krupskaja. Biografija*, Moskva, Izdatel'stvo Političeskoj Literatury, 1988, 2. id.

conteneva tratti peculiari derivanti dal meccanismo di finanziamento ispirato al modello tedesco della *capitalizzazione* dei lavoratori contribuenti dei fondi previdenziali. Identificò gli individui in base al tipo di lavoro svolto e fu all'origine di un tipo di contribuzione previdenziale differenziata per le diverse branche industriali. In altri termini, essa mutuò, fin dagli esordi, un "modello corporativo" legato alle branche industriali trainanti per l'economia, trasporti o miniere. Tali branche hanno fatto poi capo ai Sindacati che nel corso degli anni Trenta sono stati suddivisi in una pluralità di Unioni professionali incaricate di gestire il settore previdenziale, che ha simboleggiato il benessere della società socialista dal secondo dopoguerra fino alla cosiddetta transizione post-socialista<sup>12</sup>.

Ciò significa che, come afferma Gøsta Esping-Andersen, si trattava di un sistema conservativo – presente ad esempio in Italia, Germania e Austria – nel senso che esprimeva una politica sociale volta non tanto a instaurare una giustizia sociale per le classi bisognose, ma a mantenere le classi sociali esistenti<sup>13</sup>. Nel caso sovietico, paradossalmente, esso si fondava su schemi previdenziali che finirono per privilegiare gli operai qualificati delle branche industriali – i quali contribuivano maggiormente allo sviluppo industriale del paese<sup>14</sup> – senza tenere in considerazione la profonda trasformazione della classe operaia provocata dalle riforme economiche. Inoltre, tali schemi restrinsero la cerchia degli altri lavoratori meno qualificati, donne e giovani, e finirono per escluderli con una serie d'interventi legislativi che possono essere definiti totalitari nel senso che cessarono di rispondere alle esigenze della popolazione e limitarono il loro campo d'azione degli individui nella ricerca di strategie di sopravvivenza.

<sup>12</sup> C. Lefèvre, *Système de protection sociale et entreprises en Russie. Héritages et transformations (1987-2001)*, 2 voll., Thèse sous la dir. de J. Sapir, EHESS, 2003, vol. I, pp. 21-26.

<sup>13</sup> G. Esping-Andersen, *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Cambridge, Polity Press, 1990, pp. 26-29.

<sup>14</sup> D. Caroli, *Bolshevism, Stalinism and Social Welfare (1917-1936)*, «International Review of Social History», 48, 2003, pp. 27-54.

In confronto a questo sistema previdenziale e assistenziale assai selettivo dal punto di vista economico, la politica sociale nazista, invece, escluse e distrusse la classe operaia per mezzo della soppressione dei Sindacati avvenuta il 2 maggio 1932, e diventò non solo uno strumento di persuasione dei ceti medi, poiché sviluppò la previdenza degli artigiani, dei lavoratori dei trasporti e delle poste e dei contadini<sup>15</sup>, ma anche un mezzo d'integrazione volta a rispondere al bisogno «d'identificazione delle persone profondamente destabilizzate e disorientate»<sup>16</sup>.

La liquidazione dei Sindacati e il progressivo assoggettamento degli operai tedeschi agli imperativi del nazionalsocialismo<sup>17</sup> si inscrivevano in una politica sociale che degenerò, sotto l'impatto della Grande Depressione, in misure di igiene razziale nei confronti di alcune categorie «d'individui biologicamente pericolosi»<sup>18</sup>. In Unione Sovietica, una volta passato l'impeto rivoluzionario, la politica sociale generò una progressiva esclusione degli individui non produttivi e in genere bollati da un'origine non proletaria e considerati estranei o nemici di classe<sup>19</sup>.

Rispetto alla politica sociale fascista, destinata tanto agli operai quanto ai ceti medi (impiegati e artigiani), quella sovie-

<sup>15</sup> T.W. Mason, *La politica sociale del Terzo Reich*, Bari, De Donato, 1980, pp. 41-86. Sulla storia dello Stato sociale tedesco si vedano anche: W.J. Mommsen (a cura di), *The Emergence of the Welfare State in Britain and Germany (1850-1950)*, London, Croom Helm, 1981; J. Alber, *Vom Armenhaus zum Wohlfahrtsstaat. Analysen zur Entwicklung der Sozialversicherung in Westeuropa*, Frankfurt am Main, Campus Verlag, 1982; G.A. Ritter, *Sozialversicherung in Deutschland und England. Entstehung und Grundzüge im Vergleich*, München, Verlag C.H. Beck, 1983; D. Crew, *Germans on Welfare. From Weimar to Hitler*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1998; M. Stolleis, *Geschichte des Sozialrechts in Deutschland: ein Grundriss*, Stuttgart, Lucius & Lucius, 2003.

<sup>16</sup> A. Lüdtkke, *Wo blieb die "rote Glut"? Arbeitererfahrungen und deutscher Faschismus*, in A. Lüdtkke, *Alltagsgeschichte. Zur Rekonstruktion historischer Erfahrungen und Lebensweisen*, Frankfurt/New York, Campus Verlag, 1989, pp. 224-282 (pp. 233-238).

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> G. Bock, *Zwangssterilisation im Nationalsozialismus. Studien zur Rassenpolitik und Frauenpolitik*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1986, pp. 80-94, 230; N. Frei (a cura di), *Medizin und Gesundheitspolitik in der NS-Zeit*, München, Oldenbourg, 1991.

<sup>19</sup> Questo aspetto è stato studiato da P.M. Hagenloh, *Socially Harmful Elements' And the Great Terror*, in S. Fitzpatrick (a cura di), *Stalinism. New Directions*, London and New York, Routledge, 2000, pp. 286-312.

tica aveva in comune il fatto che precludeva ai contadini il diritto all'assicurazione sociale, mirando tuttavia al consenso della nuova burocrazia di origine proletaria nel corso degli anni Trenta. Inoltre, il sistema fascista faceva capo alla Cassa Nazionale di Previdenza, affiancata dalle Casse mutue professionali dopo la pubblicazione della Carta del Lavoro avvenuta nel 1927<sup>20</sup>, in base alla quale «la previdenza veniva formalmente riconosciuta come uno dei principali strumenti di collaborazione tra capitale e lavoro, nel quadro di un ordinamento corporativo istituito espressamente per conciliarne gli opposti interessi»<sup>21</sup>. Questo modello derivante dai settori di produzione e legato ad alcune categorie particolari di lavoro è caratteristico per gli Stati totalitari nei quali «le politiche assistenziali costituivano il terreno ideale per miscelare, in una nuova offerta di protezione sociale, intervento disciplinare e uso manipolativo del consenso»<sup>22</sup>.

L'evoluzione della legislazione previdenziale sovietica sarà qui studiata in relazione alle riforme che portarono alla creazione delle istituzioni centrali dell'Assicurazione Sociale (della Direzione Centrale e dell'Amministrazione Principale dell'Assicurazione Sociale) e delle Casse assicurative locali, che nel corso degli anni Trenta introdussero dei centri assicurativi (i cosiddetti centri di pagamento) direttamente all'interno delle industrie. Quest'analisi su grande scala sarà qui intercalata da brani selezionati tratti da lettere di richiesta di prestazioni previdenziali inviate da individui di diverse categorie sociali e – nella misura in cui le fonti lo rendono possibile – anche dalla ricostruzione della riforma della previdenza sociale nella città di Mosca e nella famosa industria di automobili *Amo* di Mosca<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1981; Ferrera, *Il Welfare State in Italia. Sviluppo e crisi in prospettiva comparata*, cit., pp. 27-38; F. Bertini, *Il Fascismo dalle assicurazioni per i lavoratori allo Stato sociale*, in M. Palla (a cura di), *Lo Stato fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2001, pp. 179-313; C. Giorgi, *La previdenza di regime: storia dell'INPS durante il fascismo*, Bologna, il Mulino, 2004, pp. 23-44; F. Conti, G. Silei, *Breve storia dello Stato Sociale*, Roma, Carocci, 2005, pp. 82-93.

<sup>21</sup> Girotti, *Welfare State. Storia, modelli e critica*, cit., p. 194.

<sup>22</sup> Ivi, p. 197.

<sup>23</sup> L'industria, tuttora in funzione a Mosca, è nota come "Industria I.A. Lichačev"



In altre parole, per studiare il processo d'impianto di questo sistema, si cercherà di adottare una variazione della *scala di osservazione*, cioè un metodo d'indagine che possa coniugare macro e microstoria. Questo metodo si rivela oggi praticabile grazie alle ricerche coordinate da Jürgen Schlumbohm del Max-Planck Institut di Storia di Göttingen (chiuso nel corso del 2007), secondo il quale i metodi della macrostoria sono complementari (e non incommensurabili) con quelli della microstoria<sup>24</sup>.

Nel caso della storia della previdenza sociale sovietica, infatti, il metodo macrostorico offre un quadro generale dello sviluppo delle Casse assicurative sull'insieme del territorio sovietico con un'attenzione all'evoluzione dei coefficienti contributivi dei differenti settori dell'industria pesante (metallurgica, metalmeccanica, mineraria, petrolifera, chimica)<sup>25</sup>, dell'industria leggera (tessile e alimentare) e dei trasporti. L'approccio microstorico permette di mettere in luce i micro-meccanismi relazionali che si instaurano fra gli individui e le Casse assicurative, fra queste ultime e le istituzioni sanitarie, le strategie di sopravvivenza

(in russo *Zavod imeni I.A. Lichačeva*, in forma abbreviata *ZiL*). Dall'inizio del 2000, l'azienda ha avviato un'ulteriore ristrutturazione con il sostegno dello Stato, a causa dei debiti contratti nei confronti del fisco e dei contributi previdenziali. La decisione, firmata nel corso del settembre 2006 dal primo Ministro russo Michail Fradkov, prevedeva un'estinzione dei debiti nel corso di cinque anni, cfr. *Pravitel'stvo rešilo podderžat' ZiL*, «Vremja», 17, 28 sentjabra 2006, p. 7. Per la nascita e lo sviluppo di quest'azienda, è degno di nota lo studio approfondito di L.H. Siegelbaum, *Cars for comrades: the life of the Soviet automobile*, Ithaca, New York, Cornell University Press, 2008.

<sup>24</sup> J. Schlumbohm *Mikrogeschichte-Makrogeschichte: Zur Eröffnung einer Debatte*, in J. Schlumbohm (a cura di), *Mikrogeschichte Makrogeschichte: kompletär oder inkommensurabel?*, Göttingen, Wallstein Verlag, 1998, pp. 9-32.

<sup>25</sup> Alla fine degli anni Venti, il territorio della Repubblica russa fu suddiviso nelle 11 regioni (*oblasti*) seguenti: la regione centrale industriale (Mosca, Kostroma, Tver, Jaroslavl', Ivanovo-Voznecensk, Vladimir, Nižnij Novgorod, Kaluga, Tula e Rjazan); la regione centrale delle Terre nere (Voronež, Kursk, Orel e Tambov); la regione Nord orientale (Archangelsk, Vologda, Severodvinsk e la regione di Komi); la regione di Viatka-Vetljuga (Vjatka, Votsk e autonoma di Marijsk); la regione Nord occidentale (Leningrad, Pskov, Novgorod e Čerepovec); la regione del bacino del Volga meridionale (Saratov, Stalingrad, Astrakhan e regione autonoma di Kalmukija); la regione del bacino del Volga centrale (Samara, Penza, Uljanovsk, Orenburg); la regione occidentale (province di Smolensk e Brjansk); la regione del Caucaso del Nord; la regione degli Urali; la regione della Siberia (Tomsk, Novosibirsk e Omsk).

legali o illegali utilizzate dagli individui per rimediare al basso livello delle prestazioni e integrare il bilancio familiare<sup>26</sup>.

Lo storico francese Jacques Revel sostiene che il metodo della microanalisi consente di osservare le vite minuscole, le quali forniscono una versione diversa della grande storia alla quale partecipano. Anche in questo caso «[...] il problema non è tanto quello di opporre un alto e un basso, i grandi e i piccoli, quanto quello di riconoscere che una realtà sociale non è la stessa secondo il livello d'analisi – oppure [...] secondo la scala di osservazione – in cui si sceglie di situarsi. I fenomeni di massa che noi siamo abituati a pensare in termini globali, come la crescita dello Stato, la formazione della società industriale, possono essere letti in termini differenti se si tenta di capirli attraverso le strategie individuali, le traiettorie biografiche, individuali e familiari degli uomini che si sono confrontati con loro. Non ne risultano affatto meno importanti. Ma sono costruiti altrimenti»<sup>27</sup>.

Pur tenendo presente queste riflessioni, non si è qui optato per un metodo esclusivamente microstorico, prediletto attualmente dagli storici russi, che hanno applicato questo metodo o hanno affrontato “lo studio di casi” del movimento operaio nel periodo prerivoluzionario<sup>28</sup>, dell'industria *Elektrozavod* di Mosca, del centro metallurgico di Magnitogorsk e in genere dell'industrializzazione degli Urali per gli anni Trenta<sup>29</sup>. Desi-

<sup>26</sup> Dal punto di vista metodologico si vedano L. Fontaine, J. Schlumbohm, *Household Strategies for Survival, 1600-2000: Fission, Faction and Cooperation*, «International Review of Social History», 45, 2000, pp. 1-17.

<sup>27</sup> Si veda la Presentazione alla raccolta di saggi: *Jeux d'échelles. La micro-analyse à l'expérience*, cit., pp. 7-14 (cfr. p. 12). Si segnala la traduzione italiana di quest'opera, pubblicata con una presentazione rielaborata (tradotta da Elena Valeri): *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, a cura di J. Revel, Roma, Viella, 2006, pp. 7-15.

<sup>28</sup> A. Trapeznik, *Worker Unrest in Late Nineteenth-century Russia: Tula, a Case Study*, «Social History», 25, 1, 2000, pp. 22-43; G. Gorzka, *Krasnyj Perekop-Betriebsalltag und Arbeiterinteressen am Beispiel der Textilarbeiterschaft in Jaroslavl' in den 1930er Jahren*, in Plaggenborg (a cura di), *Stalinismus. Neue Forschungen und Konzepte*, cit., pp. 209-242.

<sup>29</sup> S. Kotkin, *Magnetic Mountain. Stalinism as a Civilization*, Berkeley, Los Angeles London, University of California Press, 1995; S.V. Žuravlev, “Malen'kie ludy” i “Bol'saja istorija”: *inostrancy moskovskogo Elektrozavoda v sovetskom obščestve 1920-ch i 1930-ch g.g.*, Moskva, Rosspen, 2000.

derosi di scoprire la realtà della vita quotidiana nascosta dai paradigmi della storiografia marxista<sup>30</sup>, essi omettono spesso la dimensione economica che invece costituisce uno degli aspetti fondamentali della formazione del sistema previdenziale<sup>31</sup>.

Il particolare criterio di finanziamento della previdenza sociale, infatti, fu specifico rispetto agli altri sistemi europei perché il Governo Sovietico introdusse un meccanismo decentralizzato di contribuzione previdenziale che cercò di correggere invano con la centralizzazione di una parte dei fondi assicurativi a partire dal 1924 e con la costituzione di un bilancio centrale nel contesto della pianificazione economica che, trascurando paradossalmente «i problemi di ordine microeconomico e di economia dell'impresa»<sup>32</sup>, si tradusse in un debito previdenziale costante non solo a livello centrale, ma anche a livello locale, giacché le Casse assicurative locali erano completamente dipendenti dai versamenti previdenziali delle aziende. Si trattò di un grave deficit di finanziamento verificatosi anche a livello dell'istruzione che determinò la chiusura delle scuole-modello, inclusa quella della famosa “Scuola di Stalin”<sup>33</sup>.

Questo metodo particolare di studio permette di riscrivere dal punto di vista della storia della previdenza e dell'assistenza sociale la vita quotidiana degli operai dopo la Rivoluzione d'Ottobre<sup>34</sup>, che può essere arricchita dall'analisi di una raccolta

<sup>30</sup> Si rivelano molto utili le riflessioni di A. Lüdtkke, *Anregungskraft und blinde Stellen. Zum Alphabet des Fragenstellens nach Marx*, in A. Lüdtkke (a cura di), *Was bleibt von marxistischen Perspektiven in der Geschichtsforschung?*, Göttingen, Wallstein Verlag, 1997, pp. 9-32.

<sup>31</sup> Si vedano le riflessioni teoriche di G. Teubner, *The Transformation of Law in the Welfare State*, in G. Teubner (a cura di), *Dilemmas of Law in the Welfare State*, Berlin, New York, Walter de Gruyter, 1986, pp. 3-10.

<sup>32</sup> F. Benvenuti, *Fuoco sui sabotatori! Stachanovismo e organizzazione industriale in Urss (1934-1938)*, pref. di G. Procacci, Roma, Valerio Levi, 1988, pp. 21-22.

<sup>33</sup> Holmes, *Stalin's School*, cit., pp. 128-129.

<sup>34</sup> D.A. Filtzer, *Soviet Workers and Stalinist Industrialization. The Formation of Modern Soviet Production Relations, 1928-1941*, Armonk, New York, M.E. Sharpe, Inc., 1986; H. Kuromiya, *Stalin's Industrial Revolution. Politics and Workers, 1928-1932*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988; W.G. Rozenberg, L.H. Siegelbaum (a cura di), *Social Dimensions of Soviet Industrialization*, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 1993; V.I. Isaev, *Kommuna ili kommunalka? Izmenenija byta rabočich Sibiri v gody industrjalizacii*, Novosibirsk, Nauka (Sibirskaja Izdatel'skaja Firma Ran), 1996; J.-P. Depretto, *Les ouvriers*

di lettere di lagnanza e richiesta inviate da donne e uomini di diversa età. Questi documenti personali non rivelano solamente gli aspetti soggettivi di una popolazione altrimenti anonima<sup>35</sup>, ma mostrano quanto gli individui fossero coscienti dei diritti sociali<sup>36</sup>, cioè del diritto di ricevere un aiuto materiale dal nuovo Stato sovietico, il quale con la Rivoluzione e la guerra civile aveva richiesto una mobilitazione assai più prolungata ed eroica rispetto a quella imposta dai paesi europei ai propri cittadini per la Grande guerra<sup>37</sup>.

Per ognuno di questi individui “eccezionali normali” che hanno scritto alle autorità centrali, si potrebbero indagare «le linee che convergono sul nome, e che da esso dipartono, componendo una sorta di ragnatela a maglie strette, [e che] danno all’osservatore l’immagine grafica del reticolo di rapporti sociali in cui l’individuo è inserito»<sup>38</sup>. Tuttavia, in questo contesto, ci limiteremo a utilizzare i documenti personali in modo anonimo per illustrare l’impatto generale delle riforme della previdenza sociale sull’insieme del territorio sovietico, lasciando agli storici russi *la bussola del nome* per ricostruire, negli enormi *giacimenti* di carte degli archivi locali, le traiettorie d’individui, famiglie e gruppi sociali in relazione alle prestazioni sociali e al modo in cui queste abbiano modificato le strategie degli attori sociali del passato<sup>39</sup>.

Fra le lettere inviate alle autorità centrali, ne è stato scelto un campione di circa sessanta (fra le 300 esaminate) rappresenta-

en U.R.S.S. 1928-1941, Paris, Publications de la Sorbonne, 1997; N.B. Leбина, *Povsednevnaja žizn’ sovetskogo naroda: normy i anomalii 1920/1930 gody*, Sankt Peterburg, Neva, 1999.

<sup>35</sup> Si vedano le considerazioni sugli “uomini infami” contenute ne l’*Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste. II (1971-1977). Poteri, saperi, strategie*, a cura di A. Dal Lago, Milano, Feltrinelli, 1997, pp. 245-262.

<sup>36</sup> A. Graziosi, *L’evoluzione dei “diritti sociali” in Urss (1917-1956)*, in C. Sorba (a cura di), *Cittadinanza. Individui, diritti sociali, collettività nella storia contemporanea*. Atti del convegno annuale SISSCO, Padova, 2-3 dicembre 1999, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli Archivi, 2002, pp. 115-140.

<sup>37</sup> A. Gibelli, *L’officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni mentali del mondo mentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

<sup>38</sup> C. Ginzburg, C. Poni, *Il nome e il come: scambio ineguale e mercato storiografico*, «Quaderni storici», 40, 1979, pp. 181-189 (pp. 186 e 187).

<sup>39</sup> *Ibid.*

tivo dai punti di vista del tipo di aiuto richiesto e del percorso individuale dei soggetti, caratterizzati da livelli di istruzione ed educazione assai diversi. Con la loro scrittura – talvolta simile a un esercizio di calligrafia talaltra tremante e incerta – tutti dimostrano da un lato che l’alfabetizzazione costituiva uno strumento di riscatto e comunicazione con le autorità e, dall’altro che il sistema delle prestazioni previdenziali rappresentava una nuova civiltà sovietica con la sua rete di servizi, seppur precari, alimentando l’immaginario di una società che usciva dall’imperialismo zarista ed entrava nel “secolo sovietico” della Rivoluzione d’Ottobre.

La storiografia ha già affrontato la questione delle lettere inviate alle autorità sovietiche – e ai rappresentanti di governo – per chiedere giustizia, manifestare un profondo malcontento nei confronti del governo e dei capi bolscevichi e protestare con rabbia<sup>40</sup>. Spesso queste lettere contengono la biografia del mittente – cittadino del nuovo Stato – redatta in segno di consenso e come pegno di verità<sup>41</sup>. Studiati anche per altri contesti storici<sup>42</sup>, questi documenti presentano tuttavia finzioni

<sup>40</sup> Fra le raccolte più famose è da annoverare quella delle lettere di Tolstoj spedite agli zar Alessandro II e III, e allo zar Nicola II, L.N. Tolstoj, *Lettere agli zar: 1862-1905*, a cura di S. Bertolissi, Roma-Bari, Laterza, 1995. Le lettere di richiesta, reclamo o denuncia, redatte nel periodo postrivoluzionario sono state raccolte in due antologie assai ricche: *Pis'ma vo vlast'. 1917-1927. Zajavlenija, žaloby, donosy, pis'ma v gosudarstvennye struktury i bol'shevistskim voždjam*. Sost. A. Ja. Livšin, I.B. Orlov, Moskva, Rosspen, 1999; *Pis'ma vo vlast'. 1928-1939. Zajavlenija, žaloby, donosy, pis'ma v gosudarstvennye struktury i bol'shevistskim voždjam*. Sost. O.V. Chlevnjuk, Moskva, Rosspen, 2002.

<sup>41</sup> S. Fitzpatrick, *The two faces of Anastasia: Narratives and counter-narratives of identity in Stalinist everyday life*, in B. Studer, B. Unfried, I. Herrmann (a cura di), *Parler de soi sous Staline. La construction identitaire dans le communisme des années Trente*, Paris, Éditions de Sciences de l'Homme, 2002, pp. 53-64.

<sup>42</sup> Dal punto di vista metodologico sono assai preziosi gli studi di N. Zemon Davis, *Fiction in the Archives. Pardon Tales and Their Tellers in Sixteenth-Century France*, Stanford, Stanford University Press, 1987, pp. 7-35 e di W. Schulze, *Ego-Dokumente: Annäherung an den Menschen in der Geschichte? Vorüberlegungen für die Tagung "Ego Dokumente"*, in W. Schulze (a cura di), *Ego-Dokumente. Annäherung an den Menschen in der Geschichte*, Berlin, Akademie Verlag, 1996, pp. 11-30; R. Blicke, *Supplikationen und Demonstrationen. Mittel und Wege der Partizipation im bayerischen Territorialstaat*, in W. Rösener (a cura di), *Kommunikation in der ländlichen Gesellschaft vom Mittelalter bis zur Moderne*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2000, pp. 263-317.

e stereotipi che contribuiscono spesso a costruire un'identità particolare del mittente che chiede udienza con un foglio di quaderno scritto in lingua russa. L'apprendimento della lingua si iscriveva nel processo di emancipazione delle masse che era avvenuto anche in Russia con l'introduzione dell'istruzione elementare nel giugno del 1864<sup>43</sup>. Perseguito dal sistema scolastico sviluppato dalle amministrazioni locali zariste, il processo di scolarizzazione conobbe un incremento significativo dopo la Rivoluzione d'Ottobre con l'introduzione della Scuola unica del lavoro, che doveva garantire non solo un'istruzione ai bambini in età fra gli 8 e i 15 anni, bensì un'educazione al comunismo e una nuova identità collettiva che aveva portato il popolo russo alla Rivoluzione d'Ottobre<sup>44</sup>.

Pertanto, le lettere di richiesta delle prestazioni sociali, finora trascurate dalla storiografia del *Welfare State*, pongono numerosi problemi metodologici in ordine al contenuto della missiva, ma anche alla rappresentazione autobiografica dei mittenti<sup>45</sup> e al livello di istruzione che tuttavia non è sempre possibile identificare in ragione della pratica diffusa di redazione delle domande da terze persone: parenti o scrivani che conoscevano anche l'iter burocratico delle missive<sup>46</sup>.

Uno dei principali specialisti delle autobiografie sovietiche, Jochen Hellbeck, afferma che «[...] le attività di riflessione autobiografica, scrivere e parlare, hanno costituito un importante mezzo attraverso il quale le soggettività rivoluzionarie dovevano formarsi»<sup>47</sup>. In questo caso, l'identificazione cultu-

<sup>43</sup> B. Eklof, *The Myth of the Zemstvo School: The Sources of the Expansion of Rural Education in Imperial Russia: 1864-1914*, «History of Education Quarterly», 24, 4, 1984, pp. 561-584.

<sup>44</sup> L.E. Holmes, *The Kremlin and the Schoolhouse. Reforming Education in the Soviet Russia, 1917-1931*, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 1991.

<sup>45</sup> Le lettere di denuncia sono state studiate da S. Fitzpatrick, *Signal from Below: Soviet Letters of Denunciation of the 1930s*, «The Journal of Modern History», 68, 4, 1996, pp. 831-866 (cfr. p. 836).

<sup>46</sup> S. Fitzpatrick, *Readers' letters to Krest'ianskaia gazeta, 1938*, «Russian History/ Histoire russe», 24, 1-2, 1997, pp. 149-170.

<sup>47</sup> J. Hellbeck, *Working, Struggling, Becoming: Stalin-Era Autobiographical Textes*, in D.L. Hoffmann (a cura di), *Stalinism. The Essential readings*, Malden-Oxford, Blackwell-Carlton, 2003, pp. 184-209 (pp. 185, 187). Si segnala anche J.

rale, ricca di aspetti simbolici e fabulatori, che molti gruppi di lavoratori esprimevano nel parlar di sé e della propria vita ad esempio anche durante il fascismo<sup>48</sup>, viene espressa dal fatto stesso di poter manifestare il contributo personale per l'avvento della nuova società sovietica e, a parer mio, anche dalle capacità linguistiche acquisite grazie al progetto di alfabetizzazione con il quale la Rivoluzione aveva istruito il popolo oscurato per secoli dallo zarismo.

Queste lettere di domanda, tuttavia, non riflettono solamente il processo di formazione di una nuova identità collettiva, ma rappresentano anche dei casi *eccezionalmente normali*<sup>49</sup> – cioè assai rappresentativi e densi – che mostrano in che misura gli individui appartenenti alle differenti categorie sociali fossero stati equiparati nella mancanza di una qualsiasi difesa giuridica o protezione sociale. Scrivere una lettera diventava l'unico strumento di difesa personale per rivendicare i diritti promessi e testimoniava, indirettamente, anche la progressiva scomparsa dello Stato di diritto. Lo Stato sovietico, che pretendeva instaurare un'ideologia comunista e una disciplina del lavoro ferrea, impose allo stesso tempo uno sviluppo economico miope e soppresse ogni dispositivo giuridico volto a regolare i conflitti fra le parti sociali<sup>50</sup>.

In questa prospettiva, la storia della previdenza sociale contribuisce a rinnovare non solo il dibattito sullo stalinismo, che ha trascurato quest'aspetto importante della formazione dello Stato totalitario<sup>51</sup>, ma anche il modo di produrre cate-

Hellbeck, K. Heller (a cura di), *Autobiographische Praktiken in Russland*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht Unipress, 2004.

<sup>48</sup> Si vedano anche le riflessioni metodologiche elaborate a proposito delle memorie degli operai torinesi raccolte da L. Passerini, *Torino operaia e fascismo: una storia orale*, Roma-Bari, Laterza, 1984, pp. 3-4, 13-14.

<sup>49</sup> E. Grendi, *Micro-analisi e storia sociale*, «Quaderni storici», 35, 1977, pp. 506-520.

<sup>50</sup> Per uno studio teorico della legislazione totalitaria cfr. L.I. Shelley, *Post-totalitarianism and Soviet Law*, in A. Podgorecki, V. Olgiati (a cura di), *Totalitarian Law and Post-Totalitarian Law*, Adershot UK, Brookfield Usa, Singapore, Sydney, Dartmouth, 1996, pp. 251-175.

<sup>51</sup> M. Vetter (a cura di), *Terroristische Diktaturen im 20. Jahrhundert. Strukturelemente der nationalsozialistischen und stalinistischen Herrschaft*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1996, pp. 7-23; I. Kershaw, M. Lewin (a cura di), *Stalinismo*

gorie sociali che – pur contribuendo in modo fondamentale allo sviluppo del paese come impiegati, insegnanti e contadini – venivano relegate a un ruolo marginale nella società rispetto a quello della classe operaia. Anche in questo studio vediamo come queste scelte politiche siano dettate da contingenze economiche che, invece di stabilizzare la società con interventi di solidarietà, hanno perso di vista lo sviluppo delle risorse umane e il futuro della nuova generazione.

Infine, è risaputo che la propaganda ufficiale sovietica ha occultato la realtà, ma è interessante notare che Beatrice e Sidney Webb, rappresentanti di spicco del movimento operaio internazionale, durante un viaggio in URSS nel 1932, furono abbagliati dalla vista di un trattamento sociale solo apparentemente generalizzato, di cui erano invece privi i lavoratori dei regimi capitalisti<sup>52</sup>. L'immagine di queste riforme sociali riportate dai Webb influenzò in modo significativo Sir William Beveridge nella stesura del famoso Programma di politica sociale del 1942, che a sua volta fu recepito dai governi in esilio a Londra. Questo programma, poi costantemente ridotto in Inghilterra, esercitò un impatto notevole sullo sviluppo del *Welfare State* dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Studi recenti sul *Welfare State* sovietico del secondo dopoguerra hanno dimostrato che questo programma ha esercitato una notevole influenza sulla politica sociale elaborata da Nikita S. Chruščëv e continuata da Leonid I. Breznev, i quali si ispirarono ai principi dell'universalismo e dell'egalitarismo per rilanciare il progetto rivoluzionario, combattere la povertà delle categorie più deboli e conquistare il consenso di una società uscita dalla guerra<sup>53</sup>.

e nazismo. *Dittature a confronto*, Roma, Editori Riuniti, 2002, pp. 13-44; M. Ferro (a cura di), *Nazisme et communisme: les limites d'une comparaison*, in *Nazisme et communisme. Deux régimes dans le siècle*, Paris, Hachette, 1999, pp. 11-42. Si segnala anche la raccolta di documenti d'archivio L.H. Siegelbaum, A. Sokolov (a cura di), *Stalinism as a Way of Life. A Narrative in Documents*, New Haven and London, Yale University Press, 2000.

<sup>52</sup> S. e B. Webb, *Il comunismo sovietico: una nuova civiltà*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1950, 2 voll. (ed. orig. 1935).

<sup>53</sup> G.M. Ivanova, *Na poroge «Gosudarstva vseobščego blagosostojanija». Social'naja politika v SSSR (seredina 1950-ch – načalo 1970-ch godov)*, Moskva,



Questo volume è il risultato di una ricerca avviata nel 1999/2000 presso l'Istituto Universitario Europeo, dove sono stata consigliata da numerosi studiosi che ringrazio per i loro insegnamenti proficui: Peter Becker, Alan Milward, Luisa Passerini, Arfon A. Rees e Raffaele Romanelli.

Sono molto grata anche a Jürgen Schlumbohm, il quale mi ha guidata ad applicare i metodi della storia del quotidiano e dell'antropologia storica allo studio del *Welfare State* sovietico, durante un soggiorno presso il Max-Planck Institut für Geschichte, Göttingen – grazie a uno scambio del Centro di studi russi/CNRS dell'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi (2001-2002) con la Max-Planck Gesellschaft –.

Esprimo poi la mia riconoscenza a Maurice Aymard e Sonia Colpart (Maison des Sciences de l'Homme, Parigi), i quali mi hanno permesso di soggiornare presso l'Accademia delle Scienze di Mosca e di essere accolta, con l'aiuto di Olga M. Morozova, presso l'Istituto di Storia Universale dell'Accademia Russa delle Scienze, diretto da Viktor V. Iščenko e Aleksandr O. Čubar'jan.

Ringrazio anche Wladimir Berelowitch (EHESS, Parigi), Sergej N. Bogatyrev (University College London), Bernard Chavance (Université de Paris VII), Alf Lüdtke (Max-Planck Institut für Geschichte, Göttingen), Jutta Scherrer (EHESS, Parigi) e Marie Pierre Rey (Université Paris I, Panthéon – Sorbonne).

Un pensiero grato va alla memoria di Marie Theres Fögen (Max-Planck Institut für Europäische Rechtsgeschichte, Francoforte) e Richard Stites (Georgetown University, Washington D.C.), i quali hanno sempre aiutato numerosi giovani ricercatori a proseguire le loro ricerche.

La mia riconoscenza va poi ai Direttori dell'Archivio Centrale di Stato di Mosca (Garf, ex-CGAOR) – Sergej V. Mironenko e Evgenij L. Lunačarskij – agli archivisti della sala di lettura e a tutto il personale, per avermi sempre agevolata e assistita in vario modo durante i numerosi soggiorni di ricerca<sup>54</sup>.

Institut Rossijskoj istorii RAN, 2011, p. 13; L. Mücke, *Die allgemeine Altersrentenversorgung in der UdSSR, 1956-1972*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2013, pp. 168-179; D. Caroli, *Le modèle soviétique de protection sociale et sa circulation dans les pays de l'Est (1917-1989)*, in A. Brodiez, B. Dumons (a cura di), *Histoire des systèmes de protection sociale dans l'Europe du XX<sup>e</sup> siècle. Nouveaux chantiers, nouveaux objets*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes (PUR), 2013, pp. 33-56.

<sup>54</sup> Il permesso di pubblicazione è stato concesso dalle lettere n. 206 del 19 maggio 1999 e n. 67 del 30 marzo 2005, con l'obbligo del rispetto della privacy storica.

Per la documentazione dell'Archivio Centrale di Stato della regione di Mosca, ringrazio la direttrice, Larisa A. Naumova, e il personale della sala di lettura. Infine ringrazio il direttore, Vitalij V. Kostygov, e il personale dell'Archivio municipale della città di Mosca.

Per le immagini ringrazio Svetlana N. Artamonova (Biblioteca russa di Stato, Mosca) per aver permesso la pubblicazione dei manifesti della sua collezione<sup>55</sup>.

Infine esprimo una particolare gratitudine ad Anna Ascenzi e a Roberto Sani per aver accolto la pubblicazione di questa seconda edizione rivista e aggiornata nella collana della *Biblioteca di «History of Education & Children's Literature»* presso eum (Edizioni Università di Macerata).

Senza l'aiuto generoso di queste persone, la presente ricerca non sarebbe stata terminata.

Dedico questo libro alla mia famiglia, fonte di saggezza e serenità.

<sup>55</sup> Legenda dell'immagine di copertina: [Anonimo], *Le spese per l'assicurazione della maternità*: 46 milioni di rubli per l'allattamento dei bambini; 24 milioni per il sussidio di maternità prima e dopo il parto; 23 milioni e mezzo per il corredo infantile (1927).